

Scienza e filosofia

CAMOGLI
COMUNICAZIONE
IN CERCA DI «INSPIRAZIONE»

Di fronte alle incertezze geopolitiche e ai cambiamenti sociali che caratterizzano il nostro tempo, il Festival della Comunicazione torna per la sua dodicesima edizione scegliendo come filo conduttore la parola *Ispirazione*. Da giovedì 11 a

domenica 14 settembre a Camogli, prenderà forma un cartellone di incontri, dialoghi e narrazioni che esplorano il potenziale dell'ispirazione come motore di rigenerazione culturale, sociale, ambientale e creativa. Attraverso le voci autorevoli di pensatori, artisti,

Isole e idoli. Florence Henri, «Composizione – La gloria che fu della Grecia», 1933 circa, fotomontaggio – stampa fotografica analogica del 1975, Nuoro, Museo MAN, dal 27 giugno al 16 novembre



© MARTINI & RONCHETTI, COURTESY ARCHIVES FLORENCE HENRI

NOSTALGIA CANAGLIA (DELLA GRECIA ANTICA)

Riletture controverse/1. Mauro Bonazzi spiega come la produzione artistica e filosofica della grecità classica subì una torsione interpretativa perversa da parte di nazionalisti ottocenteschi e anche gerarchi nazisti

di Francesca Rigotti

Genera un gran piacere e una forte emozione intellettuale la lettura di questo libro di Mauro Bonazzi, ma anche una profonda angoscia. Angoscia, per affrontare subito il punto drammatico, causato dal fatto che una cultura che amiamo e rispettiamo, quella della Grecia antica, con i suoi miti, la sua epica, la sua filosofia, le sue fulminanti intuizioni politiche e le sue straordinarie tragedie, suscitasse la stessa attrazione e lo stesso fascino nei nazionalisti ottocenteschi come nei gerarchi nazisti. Certo, le sfumature sono differenti, ma alla fine l'approccio è quello. La lettura ci porta a chiederci se siamo riusciti a liberarci da quelle letture ideologiche e siamo oggi in grado di avvicinare a quel pensiero, di leggere e rileggere i dialoghi di Platone e le tragedie di Eschilo con cuore puro e non ideologicamente indirizzato. Siamo al grado, ci domandiamo, di affrontare serenamente l'eredità di quel mondo così importante per la comprensione del nostro mondo attuale e per l'innovazione, che rimane incompiuta se non illuminata dalla tradizione – nonostante nella scuola si provveda con scellerato zelo a sopprimere l'ingnamento delle lingue classiche, greco e latino, e delle relative letterature e culture – è possibile «tornare liberi agli antichi ruffandosi in que mare come pescatori di perle», scrive Bonazzi? Saremo capaci di cercarvi pensieri profondi e risolutivi come fece Pelasgo, re di Argo, quando si immerse negli abissi della sua interiorità «come un pescatore di spugne» per decidere se accogliere le

Danaidi in fuga dal pericolo?

In ogni caso il lavoro di Bonazzi apre gli occhi sul come la produzione letteraria, artistica, politica e filosofica verificatisi in un periodo e in un luogo specifico abbia potuto subire una torsione interpretativa perversa o anche soltanto partigiana che ne modificò la lettura, in alcuni casi avvelenandola, rendendola, come è di moda dire, tossica. E che cosa fa dunque l'autore, greco-antista soprappiù, dappoco rientrato in Italia all'Università di Bologna dopo aver vissuto e insegnato a lungo a Utrecht dove il libro è stato in gran parte pensato ed elaborato, studioso serio ma anche opinionista acuto e arguto sulle pagine di media carta?

LA GUERRA È NECESSARIA, DICE RACHEL BESPAЛОFF, COME PURE LA GUERRA CONTRO HITLER E NAZIONALSOCIALISMO

cei e online? Bonazzi studia ed espone una passione se non un'ossessione diffusa in Europa e soprattutto in Germania alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento: la nostra storia per la Grecia antica.

Il dibattito sul tema fu vivacissimo e coinvolse personaggi disparati, da Wilhelm von Humboldt a Nietzsche, da Popper a Bespaloff, Arendt, Strauss... La storia è ricca e appassionante, assevera l'autore, che nelle prime pagine spiega che procederà cronologicamente, isolando il lustrando cinque momenti storici significativi a partire dall'anno 1872 quando uscì *La nascita della tragedia*

del giovane Nietzsche. Fu l'opera che aprì la strada maestra al dibattito sconvolgendo il pacifismo filoellenistico precedente per mostrare una Grecia arcaica, oscura, inebriante, dionisiaca. Segue il periodo della Prima guerra mondiale, allorché a conquistare l'interesse, non sempre positivamente, è Platone; l'epoca del Nazionalsocialismo, quando si arriva a immaginare una continuità razziale tra antichi Greci e Tedeschi moderni, con il fine neanche tanto celato di cancellare l'apporto culturale dell'Oriente, Gerusalemme, gli Ebrei. Poi la riproposta, di contro, di Gerusalemme e della Bibbia da parte di Auerbach, Bespaloff, Weil, Adorno; infine, al risveglio dall'incubo nazista, le letture di Arendt e di Strauss.

Detto così, il volume sembrerebbe rispondere a una curiosità erudita eppure non lo è né lascia indifferenti, anzi scuote e interroga chi legge, come se lo portasse a prendere posizioni, a schierarsi, oltre a insinuare nel lettore dubbi non soltanto sulla interpretazione della grecità ma sulla grecità stessa. Come se lo mettesse di fronte a una situazione analoga a quella esposta in *Dialectica dell'illuminismo* di Horkheimer e Adorno. A un'ombra oscura cioè, che spegne il fulgore della luce per noi che ci ricosciamo nei valori dell'illuminismo e della ragione, dell'autonomia, della conoscenza, della partecipazione pubblica. Gli autori volevano infatti mostrare, della ragione illuminista, anche la violenza e la sopraffazione, l'ossessione del controllo, del dominio e dello sfruttamento. Certo che al filosofo si chiede di sollevare dubbi e non di accarezzare certezze, alla filosofia di punzecchiare come il tafano

di Socrate non di addormentare come il Prozac del *counseling* filosofico. E da filosofo scrive Bonazzi costringendo a riflettere sugli assunti che ritengono più importanti del nostro vivere comune, ugualanza e libertà, e questo continuando a leggere i Greci, a leggere Platone, anche se il suo pensiero politico non sembra compatibile con i nostri valori liberali e democratici. A leggere Omero. Come fece il secondo filosofo, Simone Weil e Rachel Bespaloff, che lessero *Il Iliade* con gli occhi di chi aveva intorno a sé guerra e persecuzione. In particolare Bespaloff, poco nota ma degna di diventarlo, Bespaloff che non si aspetta la giustizia divina dal dio eracleo, e che al grido di Globbe preferisce il silenzio di Priamo. Meglio un dio greco, meglio Zeus, che non interviene con aiuti e punizioni, vendette e redenzioni, e che distribuisce beni e mali con indifferenza epicurea. Meglio il sapere di non potersi appoggiare alla giustizia divina, cosa di cui i Greci erano consapevoli, che vedersene delusi. E questo nell'accettazione della guerra come male necessario, come scriveva nella *Zarathustra* (Dei piaceri e delle passioni) Nietzsche, un autore da cui Bespaloff fu amplamente influenzato. Bespaloff ricorda come Nietzsche, alle cui categorie riccorre ossessivamente, La guerra è necessaria, la guerra mondiale lo è, la guerra intrasigente contro Hitler e il Nazionalsocialismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Bonazzi
Il demone della nostalgia. L'invenzione della Grecia a Nietzsche e Arendt
Einaudi, pagg. 274, € 24

SUICIDARSI DIVENTA SEMPRE UN PO' UNA TRAGEDIA GRECA

Riletture controverse/2

di Nicla Vassallo

La tragedia greca antica si intreccia, a tratti, con la filosofia e l'una illumina l'altra. Si pensi al volto di Agnes Heller *Tragedia e filosofia. Una storia parallela a La rivelazione greca di Simone Veil*, o a *La filosofia nell'epoca tragica dei greci. Scritti 1870-1873* di Friedrich Nietzsche, solo per nominare volumi vicini alla nostra epoca.

È nella *Poetica* di Aristotele che troviamo compiutamente le prime riflessioni critiche sulla tragedia, insieme alle indicazioni indispensabili per la comprensione del teatro tragico, nonché l'esplicitazione di concetti quali quelli di «mimesis» e «cattarsis». Nella *Poetica* si legge: «La tragedia è imitazione di una azione nobile e compiuta la quale per mezzo della pietà e della paura provoca la purificazione da queste passioni».

Non ritengo che l'autrice di *Facing Down the Furies*, greca di indubbio valore internazionale, aggiungi del tutto il proprio discorso alla concezione aristotelica. Il ripetersi non gioca: si deve, infatti, alla stessa Hall un precedente ed eccezionale volume, dedicato all'etica e la politica aristotelica, con argomentazioni la cui conclusione condurrebbe a modalità di conseguire un'esistenza umana più felice. Hall è stata criticata, in virtù del fatto che l'esistenza di ognuno di noi è prega anche del malese del vivere.

Hall tenta di replicare all'obiezione con un innovativo *mémoire* in cui attraverso alcuni miti, non sempre i più noti al grande pubblico, si analizzano le patologie e disfunzioni familiari con una limpidezza e un coraggio prossimi alla precisione. In particolare, è da sottolineare che qui la tragedia greca si trasforma in una tipologia metodologica, forse anche in uno specchio universale, attraverso cui osservare ognuno di noi, al costo del malese del vivere.

Achille, per forza e valore combattivo, di fatto il restante esercito greco. L'onore e la reputazione di Aiace svaniscono per la sua presunzione.

Atena incita Odiseo a vendicarsi, lui rifiuta e dà voce al pensiero sofocleo

associo al suicidio non esistere a rispondere: Saffo che si toglie la vita gettandosi da una rupe di Levos a causa di un amore non corrisposto. Leopoldi la consacra in una lirica *Ultimo canto di Saffo* dove a sovrastare è la sofferenza esistenziale della poetessa: il suicidio si trasforma in una liberazione.

Fuori dalla tragedia greca, anche per Anna Karenina, protagonista dell'omonimo romanzo di Lev Tolstoj è un amore non corrisposto a motivare il suicidio. Donna aristocratica, tormentata, sposata, innamorata di un ufficiale che non ricambia il suo amore, non innamorata del proprio marito, se già sotto un trentino togliendosi la vita.

Torniamo agli uomini, e, in particolare, al trisavolo della greca, st. Robert Masterton, poiché è con lui è avvia la serie dei suicidi narrati. Masterton si uccide accanto all'acqua. Nella tragedia greca, dopo la morte di Achille, Agamennone e Menelaos scelgono Odisseo per condurre l'esercito greco. Aiace, non corda: ritiene di essere l'erede di

ATTRAVERSO ALCUNI MITI, EDITH HALL ANALIZZA PATOLOGIE E DISFUNZIONI FAMILIARI

Achille, per forza e valore combattivo, di fatto il restante esercito greco. L'onore e la reputazione di Aiace svaniscono per la sua presunzione. Atena incita Odiseo a vendicarsi, lui rifiuta e dà voce al pensiero sofocleo a proposito della condizione dell'esere umano e del suo destino effimero, nel mentre Aiace progetta il proprio suicidio, da cui Tecmessa, la sua compagna, tenta di dissuaderlo. Aiace finge di assecondire e, invece, si appartà in un bosco presso la riva del mare e si dà alla morte. È l'acqua lo sfondo del suicidio.

Il suicidio della bisnonna di Hall conduce la greca a voler cominciare a comprendere cosa sua madre abbia provato al cospetto di esse, e le sovviene la morte volontaria di Alcesti, in una tragedia, tuttavia, al letto fine. Apollo riesce a ottenerne per Admeto che quest'ultimo non sia destinato a morire, a condizione che qualcuno si sacrifici per lui. Tutti, inclusi i parenti più stretti, si rifiutano, solo l'amata sposa è disposta. Con la promessa del marito che non vi sarà un'altra donna dopo di lei, Alcesti si sacrifica. Non senza alcune estasi, Eracle proferisce la verità: la donna morta, in realtà, è la moglie di Admeto, e decide di recarsi nell'Ade, da cui fa ritorno con una donna viva. Admeto, inizialmente, non intende neanche sfiorarla, nella convinzione che non sia Alcesti. Una volta svelata si rivela che la donna è Alcesti.

Di *Facing Down the Furies. Suicide, the Ancient Greeks, and Me*, il filosofo Nigel Warburton dichiara: «Il miglior libro sul suicidio che io abbia mai letto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edith Hall

Facing Down the Furies. Suicide, the Ancient Greeks, and Me
Yale University Press, pagg. 256, \$ 22